

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario (Anno C)

(Mt 3,19-20; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19)

Si conclude oggi nelle diocesi l'anno straordinario della misericordia e domenica prossima, solennità di Cristo Re dell'Universo, sarà chiusa la porta santa in san Pietro in Vaticano. Se la "misericordia" – come ci siamo detti più volte nel corso di questo ultimo anno – consiste nella restituzione agli uomini della possibilità di accedere nuovamente alla "giustizia" che era stata perduta con il peccato originale e rinnovatamente rifiutata con i nostri peccati attuali – allora dobbiamo ragionevolmente aspettarci che l'anno liturgico che sta per iniziare tra due domeniche, sarà – anche se non ufficialmente dichiarato come tale – l'"anno della giustizia".

La prima lettura di questa domenica, in pochissime righe, ci parla proprio di questa "giustizia" che rimette al suo posto la "verità" distinguendola dall'errore e dalla menzogna, distinguendo con chiarezza il bene dal male; ed eliminando gli abusi dei legittimi poteri impiegati malamente contro coloro che hanno il coraggio di dire e testimoniare la verità, di chiamare il bene e il male con il loro nome. «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia».

L'ambiguità di chi dice delle "mezze verità" per lasciare intendere che si devono abbracciare degli errori – quelli oggi tanto di moda che, in nome di una pseudoreligione universalistica quanto generica e indefinita, negano, di fatto, il Vangelo, l'unicità di Gesù Cristo Salvatore e la sua dottrina; quella che era stata approfonditamente meditata, compresa e tramandata dall'insegnamento bimillenario della Chiesa cattolica – quell'ambiguità finalmente sarà smascherata per quello che è: «Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà», dice ancora la prima lettura. E il Vangelo di oggi conferma: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Ciò che oggi, per alcuni, sembra essere "il tempio", "la nuova chiesa", finalmente aperta al mondo, finalmente pacifista e dialogante, finalmente non giudicante, finalmente non dogmatica, ecc. ecc., si dissolverà per la sua inconsistenza, com'è illusoria e inconsistente ogni apparenza costruita dal demonio: «non resterà pietra su pietra». Quanto attendiamo questo giorno in cui la "giustizia" si realizza come manifestazione della "verità" e non falsamente come ambiguità!

Per ora dobbiamo ancora attendere, ed è una fatica penosa e dolorosa per chi ama Cristo-Verità, ma: «con la vostra perseveranza salverete la vostra vita», ci conforta e rassicura il Vangelo. Il versetto dell'alleluia, poi, ci richiama ad avere la "spinta" necessaria, perché ci conferma che il tempo che rimane da aspettare è ormai breve: «risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

La seconda lettura, per questo tempo di attesa e di ricostruzione di una "Chiesa vera" ci raccomanda l'operosità: «noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente». Il lavoro da fare oggi, oltre a quello materiale e quotidiano che in questo passo raccomandava l'Apostolo Paolo, è un lavoro più fondamentale ancora (per il quale egli ha speso tutto se stesso), perché non si preoccupa soltanto del pane materiale, ma prima di tutto di quella sacramentale, e cioè dell'Eucaristia. Per noi qui a Bologna prende l'avvio l'anno del congresso eucaristico diocesano e questa è un'occasione propizia.

Si ricomincia a ricostruire la Chiesa – che si è fino troppo dissolta nei nostri ultimi anni in un attivismo sociale di tipo umanitario che può unire credenti e non credenti, nel quale Cristo sembra non essere più indispensabile, ma anzi sembrerebbe di dover mettere in secondo piano – si ricomincia ora dall'Eucaristia. Questa è il sacramento della presenza reale del Signore in corpo, sangue, anima e divinità. Non è appena fonte di ispirazione per un impegno orizzontale per i poveri e per un “fraternalismo” sentimentale e ideologico.

Si ricomincia dalla centralità di Cristo, ormai dimenticata e annacquata, quando non esplicitamente relativizzata anche da parte di chi dovrebbe istruirci nella verità. Si ricomincia dalla “fede vera”, quella che non solo non viene più insegnata, ma anzi viene addirittura disprezzata e punita da troppi ecclesiastici! Sarà il moltiplicarsi delle ore di adorazione dinanzi a Cristo nel Santissimo Sacramento esposto nelle chiese, a ridare respiro allo spirito degli uomini. Giustamente sta riprendendo, quasi silenziosamente, in diverse parti del mondo, questa attrattiva verso il gesto dell'adorazione eucaristica, volto a rieducarci alla comprensione seria della santa Messa alla quale oramai ci si è ridotti troppo spesso a partecipare senza sapere nemmeno quello che si sta celebrando. Sulla pietra angolare che è Cristo presente e adorato nell'Eucaristia, non distrattamente, non frettolosamente ingoiato, ma

– con consapevolezza (la coscienza di Colui che si va a ricevere, senza distrazione, è una delle condizioni indispensabili per riceverlo degnamente),

– con rispetto interiore (essere in grazia di Dio, confessati se necessario)

– ed esteriore (il rispetto almeno di un'ora prima di digiuno, oltre ad un atteggiamento decoroso), con gratitudine (eucaristia vuol dire “ringraziamento”) per averci misericordiosamente riaperto le porte della giustizia perduta; quella giustizia che ci fa capire di essere stati rimessi al nostro posto, il posto giusto nel creato, il posto giusto con gli altri e perché è il posto giusto davanti a Dio.

Questo è il percorso che oggi si può e si deve proporre: si parte dall'attrattiva per il silenzio adorante dell'anima, e composto del corpo, dinanzi al Santissimo Sacramento; quest'attrattiva, con l'aiuto di Dio stesso, lavora nell'anima e spinge ad accostarsi al Sacramento della Confessione per essere perdonati e aiutati a cambiare mentalità e stile di vita; si studia il catechismo e ci si accosta al Vangelo e alla Scrittura e contemporaneamente si riprende a partecipare alla santa Messa domenicale e festiva e, con le dovute condizioni, ci si riaccosta all'Eucaristia. Si rieduca l'anima dei singoli per ricostruire le famiglie, le comunità, le città e i popoli. Si formano le nuove vocazioni sacerdotali e religiose nella vera dottrina della Chiesa perché siano in grado di portare le persone loro affidate a Cristo.

Come san Paolo avremo da lavorare «duramente», dovremo non rimanere «oziosi» in questo anno che viene dopo quello della misericordia, un anno della giustizia, cioè un anno in cui le cose sbagliate svaniscono e si rimettono le cose al loro posto, secondo la loro verità: «prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;[...] Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi» (*1 Cor 15,23-25*).

Incominciamo da subito a pregare quotidianamente chiedendo l'intercessione di Maria, Madre di Dio, perché abbrevi il tempo dell'attesa in cui tutto questo si realizzerà.

Bologna, 13 novembre 2016